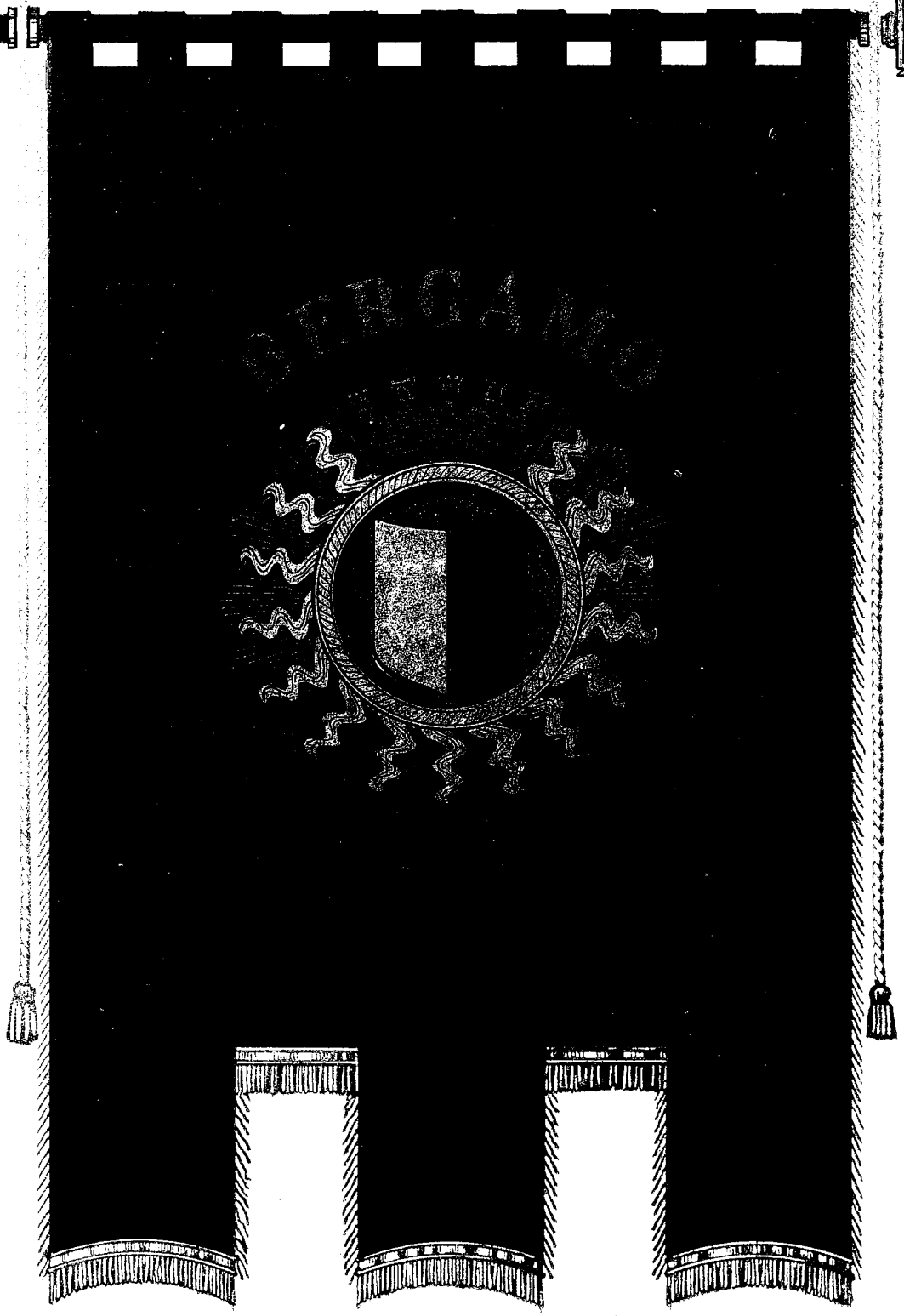
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



A. 1969

N. 1

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI — BERGAMO

STVDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STVDI TASSIANI

Supplemento al N. 1 - Anno 1969 di BERGOMVM

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA "A. MAI,, BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

In abbonamento a BERGOMVM — Fascicolo separato L. 3.000

SOMMARIO

Pagine

SAGGI E STUDI

G. PETROCCHI: *Boiardo e Tasso* 5-16

M. F. VARESE: *Il Tasso nella poesia e nella critica di uno scrittore russo dell'800*: K. N. Batjuskov. 17-37

A. GAZZANIGA: *Una «Armida» e un autografo donizettiano* . 39-46

BIBLIOGRAFIA

A. TORTORETO: *Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani (1967)* 47-69

MISCELLANEA

A. TORTORETO: *Bernardo e Torquato* (nel IV centenario della morte di Bernardo Tasso) 71-74

P. G. CONTI: *Note di viaggio: a Ratisbona (Regensburg) in visita al Castello dei Tasso* 75-85

D. COGNOLA: *Un piccolo ritratto del Poeta nella Biblioteca di Bergamo* 87-90

Lesbino (da un articolo dell'«Eco di Bergamo» del 12-5-1959) 91-92

Diploma dell'Imperatore Leopoldo I 93-124

NOTIZIARIO 125-134

APPENDICE

G. P. GALIZZI: *Dove riposano le spoglie di Bernardo Tasso ?* I-XVI

Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso (a cura di T. FRIGENI) 1141-1236

PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LXII . .	Italia L. 2000 —	Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice .	Italia L. 750 —	Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato .	Italia L. 1500 —	Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507, intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

STVDI TASSIANI

Anno XIX - 1969 N. 19

Il Centro di Studi Tassiani e gli studiosi possono trovare motivo di compiacimento nel constatare la perduranza di interessi e di contributi di studio, di critica e di rinnovamento nel settore specialistico dell'opera e della fortuna del Tasso, testimoniata proprio dalla continuità di Studi Tassiani.

Infatti, pur essendo oramai al suo diciannovesimo anno, la pubblicazione è ancora e sempre in grado di offrire i risultati di una collaborazione che non viene meno, sia nel settore delle rassegne bibliografiche, sia in quello degli approfondimenti critici e delle esplorazioni storiche.

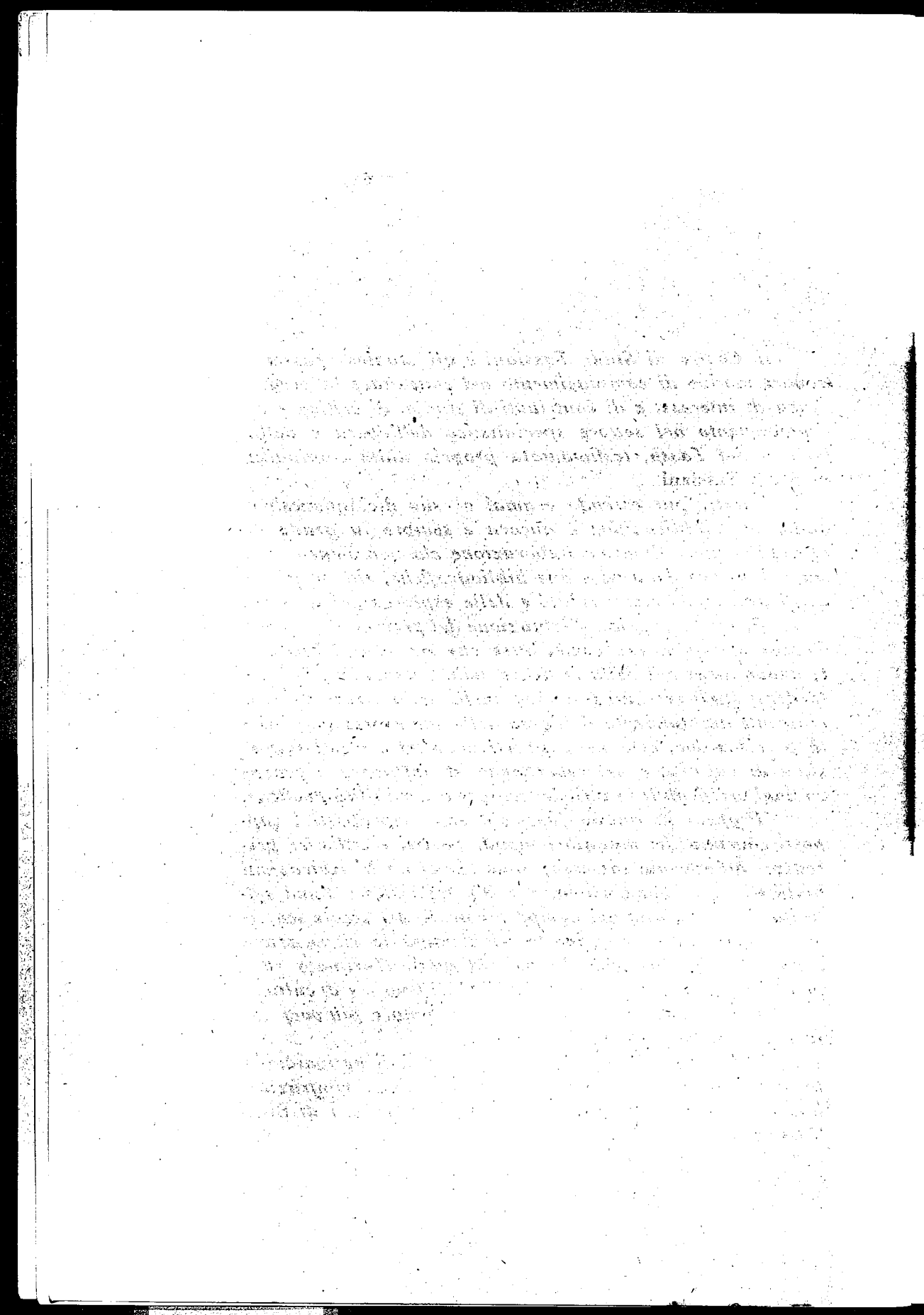
E, anche grazie all'istituzione del premio «Torquato Tasso», si può notare come, oltre che rinnovarsi secondo le nuove direzioni della critica e della linguistica, l'ambito degli studi tassiani si muova anche nella direzione d'un crescente ampliamento dell'area delle sue espressioni: nella precisazione, cioè, dei rapporti con altri contesti di poesia e di cultura, e nel reperimento di influenze o provocazioni verificabili in altre letterature o sensibilità poetiche.

Proprio in questo fascicolo sono riproposti i rapporti con uno dei maggiori mondi poetici e stilistici precedenti all'avvento tassesco; sono rievocate le ispirazioni tassiane in un poeta russo, e si dà descrizione d'una sollecitazione tassiana nel campo musicale del secolo scorso.

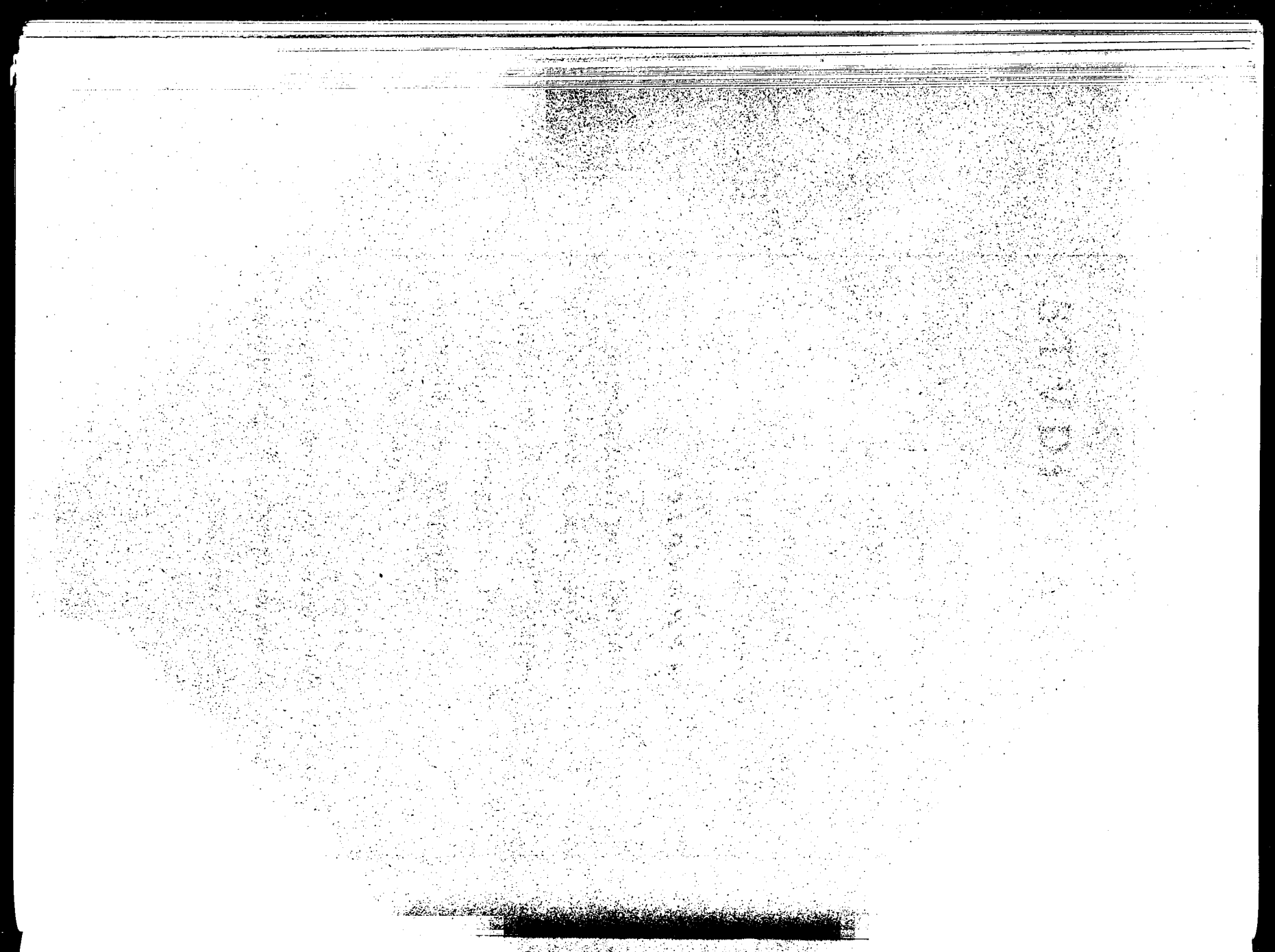
Quest'anno sono inoltre richiamate le rievocazioni centenarie di Bernardo Tasso, dal quale Torquato ebbe non solo i natali, ma anche un'eredità di poesia e di cultura.

Il fascicolo ci dà, in fine, altre cento e più voci della bibliografia tassiana locatelliana.

Il Centro di Studi Tassiani, quindi, può motivatamente, con questi sentimenti di compiacimento, ringraziare ancora una volta i collaboratori ed i sostenitori di Studi Tassiani.



APPENDICE



DOVE RIPOSANO LE SPOGLIE DI BERNARDO TASSO?

L'interrogativo, lasciato insoluto due secoli or sono dal maggior biografo dei Tassi, l'ab. Pierantonio Serassi, circa la fine delle spoglie mortali di Bernardo Tasso, già sepolte a Mantova, si ripropone oggi con le stesse difficoltà di risposta, dopo la comparsa della nuova edizione della « Storia di Bergamo e dei Bergamaschi » di Bortolo Belotti, nella quale l'autore, superando le riserve dubitative del Serassi, presenta come risolta la questione, accettando senz'altro la tesi del trasferimento di quelle spoglie a Ferrara. Nelle brevi note biografiche sul poeta, introdotte nella sua storia, il Belotti, dopo aver ricordato il governatore di Ostiglia, al servizio dei Gonzaga, così prosegue: « Bernardo Tasso chiuse operosamente la vita agitata, il 4 settembre 1569, in età di settantasei anni e tra le braccia del figlio. Le sue spoglie furono portate a Mantova, nella chiesa di S. Egidio, in un'arca di marmo, con le parole *Ossa Bernardi Tassi;* poi ne furono tolte per la disposizione papale, che proibì le sepolture profane nelle chiese, sicchè Torquato potè scrivere al cardinale Albani l'amarissimo sonetto che comincia:

Alban, l'ossa paterne anco non serra
Tomba di peregrini e bianchi marmi;

ma finalmente trovarono riposo a Ferrara, nella chiesa di San Paolo. Nel 1570 Torquato aveva dettato per esse una nobile epigrafe: *B. Taxo Musar. ocio et principum negotiis - summa ingenii ubertate atque excellentia - pari fortunae varietate ac inconstantia - relictis utriusque industriae monumentis clarissimo - Torquatus filius posuit - Vixit an. septuaginta et sex - Obi. an. MDLXIX die IV sept.*

Ma questa epigrafe non fu collocata mai. E or si direbbe che quel nostro dolce e armonioso poeta cinquecentesco attenda da Bergamo un degno ricordo, affinchè almeno in morte cessi di perseguitarlo quel duro fato, per cui egli scriveva in un sonetto a Basilio Zanchi:
Io per irato pelago ed oscuro
Di rea fortuna in disarmato legno.
Errando vo' per ritrovare il porto ».

Così B. Belotti, nell'opera citata (vol. III, pag. 450).

IV

Dato il peso determinante che l'autorità del Belotti potrebbe avere (anche nei riflessi della comunità bergomense, invitata a provvedere a « un degno ricordo »), con l'affrettata soluzione data a una questione ancora molto controversa fra gli studiosi, come è quella della sepoltura di Bernardo Tasso, mi è parso onesto e opportuno riaprire sull'argomento una libera discussione, confortato anche dalle risultanze delle ricerche condotte da studiosi delle altre località interessate, in attesa che altri ancora, con più probativi argomenti, abbia eventualmente a contribuire a una definitiva soluzione, da ragionevolmente accettarsi.

I Biografi dei Tasso

Nel dare inizio alla esposizione della mia tesi sulla questione della sepoltura di Bernardo Tasso, non mi richiamerò subito anch'io a quei famosi versi iniziali del sonetto di Torquato al cardinal Albani, che quasi tutti i biografi, sull'esempio del Serassi, sogliono citare a conferma della tesi contraria, senza aver mai esaminato attentamente né la data di composizione nè il significato di ogni parte del componimento, che, come mi proverò di dimostrare, può contenere forse la chiave risolutiva di tutta la questione. Ma incominciando, come suol dirsi, *ab ovo,* cercherò di rifare prima un po' la storia di tutta la vicenda sulla traccia dei più autorevoli biografi, per soffermarmi più particolarmente sulla principale difficoltà, insorta a un certo punto della loro narrazione e che determinò la discutibile conclusione, alla quale è pervenuto il Belotti.

Dei più autorevoli biografi dei Tasso, fra gli italiani, il primo è senz'altro il napoletano G. Batta Manso, marchese di Villa, contemporaneo e amico di Torquato, che ebbe ospite e confidente negli ultimi anni. La sua *Vita di Torquato Tasso* (Venezia, Deuchino, 1621) fu la principale fonte alla quale attinsero i successivi biografi italiani e stranieri. Secondo, in ordine di tempo, l'abate Pierantonio Serassi, letterato bergamasco del Settecento, vissuto lungamente presso gli uffici della Curia Romana, ove fu anche segretario del cardinale Alessandro Furietti. Egli fu il più appassionato studioso, collezionista e ordinatore delle opere edite e inedite dei Tasso, che, pervenute poi alla nostra Biblioteca Civica, costituirono il primo nucleo di quella famosa raccolta Tassiana, unica al mondo, che onora la città di Bergamo. La di lui *Vita di Torquato Tasso* (I ediz. Roma, 1785 - seguita da quella bergamasca in 2 voll. del 1790) fu elogiata anche dal Carducci, (in *Ceneri e Faville*), per la serietà della ricerca critica con cui fu condotta. Terzo, in ordine di tempo e di importanza è Angelo So-

LERTI, autorevole studioso e critico del secolo scorso, che altre a una *Vita di Torquato Tasso* (Loescher, Torino - Roma, 1895) curò anche una importante edizione critica delle Rime dello stesso. Come non meno interessanti sono le biografie di Pier Desiderio Pasolini e Antonio Capuani, rispettivamente di Bernardo e di Torquato, ricostruite in gran parte di su le opere degli autori studiati.

Dei tre libri della celebre opera del Serassi, alla quale faremo frequenti riferimenti nella nostra esposizione, il primo è dedicato principalmente all'origine bergamasca della famiglia e alla vita di Bernardo, del quale resta la più completa biografia per il ricco corredo di citazioni dal di lui epistolario, in possesso dell'illustre biografo.

La sepoltura a Mantova

E' pacifico presso tutti i biografi che il padre dell'epico cantore della « Gerusalemme Liberata » e lui stesso autore del poema cavalleresco « L'Amadigi », concluse la sua lunga e travagliata esistenza di segretario cortigiano di vari signori del suo tempo, presso Guglielmo III Gonzaga, duca di Mantova, che, dopo averlo dispensato, per la età avanzata, dal gravoso ufficio di segretario di corte, lo nominò governatore di Ostiglia. Quivi il Tasso moriva, come abbiamo già visto, a settantasei anni il 5 settembre 1569, amorevolmente assistito dal grande figlio accorso alla corte di Ferrara, come ci attestano le commosse lettere di partecipazione del lutto da lui inviate al duca di Urbino ed alla sua corte.

Circa la sepoltura di Bernardo, il Serassi, sulla testimonianza del Manso, scrive che il duca Guglielmo III Gonzaga « volendo onorare le ceneri di un tanto uomo, ordinò che il di lui corpo fosse trasportato a Mantova nella chiesa di Sant'Egidio, e quivi fattolo riporre in un'arca di marmo rilevata da terra, volle che vi si scolpisse questa breve iscrizione: *Ossa Bernardi Tassi* ».

Da questo momento incomincia il mistero sulla successiva sorte delle spoglie di questo poeta, per ottemperare al divieto ecclesiastico delle sepolture profane sopraelevate nelle chiese. Scrive infatti il Serassi: « Rispetto alle ceneri del padre, si disse di sopra ch'elle furono seppellite a Mantova nella chiesa di Sant'Egidio in un'arca rilevata: ma, secondochè scrive il Manso, essendosi pubblicato indi a non molto un ordine del Pontefice che tutte le sepolture che stavano alte sopra terra, per riverenza degli altari si disfacessero, tra l'altre molte che ne rimasero rovinate, questa di Bernardo ne fu l'una, e le sue ossa furono quindi trasferite e sotterrate in altro luogo di quella stessa

chiesa, ma senza memoria alcuna. Di che Torquato si dolse poi col cardinale Albano in quel sonetto che comincia:

Alban, l'ossa paterne anco non serra
Tomba di peregrini e bianchi marmi...

pregandolo a fare in guisa, che a un tanto suo amico e cittadino venisse innalzato un monumento degno della sua virtù e della celebrità del suo nome ».

IL PRIMO MOTIVO DI CONFUSIONE

Fin qui la storia non presenterebbe altra difficoltà che la ricerca e la identificazione del luogo preciso in cui fu eseguita, nella stessa chiesa, come è detto nella narrazione, l'affrettata sepoltura, in esecuzione delle prescrizioni ecclesiastiche. Ma, a questo punto, nella questione della sepoltura di Bernardo Tasso, il primo e più grave motivo di sconcerto per il Serassi e per gli storici successivi, fino al Belotti, nasce proprio dalla famosa epigrafe dettata da Torquato, già sopracitata, e più ancora dallo scritto che l'accompagna, nel quale si parla esplicitamente di sepoltura già avvenuta nella chiesa di San Paolo a Ferrara. Si tratta precisamente di una specie di testamento delle sue ultime volontà, che Torquato rilasciò a un amico della corte ferrarese (Ercole Rondinelli, familiare del cardinal Luigi d'Este, fratello di Alfonso) verso la fine del 1570, sul punto di partire per la Francia col suddetto cardinale, che ambiva presentare il poeta del « Rinaldo » al re Carlo IX, suo cugino. In questo scritto, dopo aver premesso di essere stato indotto a dettare queste estreme volontà « perchè la vita è frale, se piacesse al Signore Iddio disporre altro di me in questo viaggio di Francia », venendo a parlare di alcune sue robe date in pegno a due rigattieri ebrei, Torquato così dispose: « desidero che si vendano e del sopravanzo de' denari se ne faccia uno epitaffio a mio padre, *il cui corpo è in San Paolo*: e l'epitaffio sarà l'infrascritto » (quello, cioè, che riferisce il Belotti, riportandolo dal Serassi).

E' il Serassi per primo, infatti che, colpito dall'autorità di simile asserzione di Torquato, senza indagarne la fondatezza, conclude la sua narrazione ammettendo, sia pure in forma dubitativa, anche la sepoltura a Ferrara, così scrivendo: « Convien dire pertanto che quelle ossa, forse col favore del cardinale medesimo, fossero poi levate da Mantova e fatte trasportare a Ferrara, nella chiesa di San Paolo, ove Torquato ebbe intenzione di perpetuare la memoria con l'accennato epitaffio: cosa che poi non poté seguire per cagione, come vedremo, delle sue continue disgrazie ».

Le caute riserve dei biografi

Che il Serassi non fosse molto convinto della conclusione, che incomincia con quel « Convien credere.. », lo conferma una sua postilla, nella quale, a proposito della sepoltura di Sant'Egidio di Mantova, non dubita di accettare anche l'opinione di un suo contemporaneo, Anton Federigo Seghezzi, il quale in una breve vita di Bernardo Tasso premessa al primo volume delle « Lettere » (Padova, presso Giuseppe Comino, 1733) riteneva che le spoglie di Bernardo fossero sempre rimaste a Mantova, anche per attestazione di amici informatori, che sostenevano di avervi vista ancora un'iscrizione.

Ma l'ipotesi del trasferimento a Ferrara, una volta ammessa dal Serassi, sarà per sempre seguita, sulla citata autorità di Torquato, da tutti i successivi biografi, fino al Solerti, sia pure con le stesse dubitative riserve, per la mancanza di ogni traccia che la potesse confermare, non dico di monumenti, ma nemmeno di scritti.

Cesare Guasti (*lettere di Torquato Tasso*, Le Monnier, Firenze, 1854, vol. I, pag. 24, nota 1) scrive: « Pare che l'ossa paterne fossero poi trasferite da Mantova a Ferrara, senza però aver mai l'onore desiderato ». Lo stesso Guasti, curando pochi anni dopo una pregevole edizione in due volumi dell'opera del Serassi (*La vita di Torquato Tasso*, Firenze, Barbera, 1858, vol. I pagina 214, nota 2) così postillava, ritornando sull'argomento: « Il chiarissimo dottor Alessandro Torri non crede che le ossa di Bernardo Tasso fossero mai levate da Mantova, dandone per prova l'epigrafe che fu rinnovata nella chiesa di Sant'Egidio nel 1696. Ma l'asserzione di Torquato (*il cui corpo è in San Paolo*) è di troppa autorità ».

E sempre sotto l'impressione di quella autorevole asserzione, Angelo Solerti (*Vita di Torquato Tasso*, Loescher, Torino-Roma, 1895, vol. 1, pag. 138, nota 3) scrive: « Noi non abbiamo nessuna notizia che le ossa di Bernardo, sepolto in Sant'Egidio di Mantova, siano state trasportate a Ferrara, ma la affermazione di Torquato, è troppo recisa per non prestarvi fede ».

Il già citato Pier Desiderio Pasolini (*I genitori di Torquato Tasso*, Roma, Loescher, 1895, pag. 142 e segg.) non fa che ricalcare, sull'argomento, la narrazione dei predecessori biografi, non esclusa la citazione dei due famosi versi del soggetto al cardinal Albani; e quanto alle iscrizioni che furono rinnovate nei secoli nella chiesa di Sant'Egidio in Mantova (delle quali diremo in se-

guito), nessun altro valore attribuisce ad esse che quello di un pietoso rinnovamento di ricordo della sepoltura primitiva. Affermazione che leggesi anche in una guida di Mantova a proposito della chiesa di Sant'Egidio (V. Restori - *Mantova e Dintorni*, Tip. Peroni, 1937, p. 307) « Nella chiesa ebbe sepoltura il poeta Bernardo Tasso. Le di lui ossa però furono trasportate dal figlio a Ferrara e sepolte nella chiesa di San Paolo. Una iscrizione nel mezzo della chiesa, dettata da Giov. Labur, ricorda ai posteri la prima sepoltura ».

Nè si differenzia dagli altri, su questo argomento, uno dei più recenti studiosi stranieri dei Tasso, l'inglese EDWARD WILLIAMSON (*Bernardo Tasso,* Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1951, pag. 148) se non nella confusione che fa nella citazione dei suddetti due versi all'Albani, che egli ritiene addirittura l'inizio di due sonetti diversi. Errore subito seguito anche da un altro recente critico italiano, ETTORE MAZZALI, che pure ha curato una delle più autorevoli edizioni delle opere in prosa e in rima di Torquato Tasso, onorata dalla prefazione di Francesco Flora.

Il Mazzali (*Torquato Tasso* - Prose, R. Ricciardi, Milano-Napoli, 1952) alla nota 2 alla lettera V, pag. 744, dopo essersi richiamato rispettivamente al Serassi della vita di Torquato, premessa all'edizione bergamasca del 1755 dell'*Amadigi*, nonchè al Williamson dell'opera citata, così scrive: « Sembra tuttavia che il Tasso incontrasse serie difficoltà nel traslare le ossa paterne, a giudicare almeno dai sonetti: *Alban, l'ossa paterne anco non serra* e *Tomba di peregrini e bianchi marmi.* Rimane dunque il dubbio che le ossa di Bernardo siano rimaste in Sant'Egidio a Mantova, dove la lapide fu rinnovata ».

A parte la confusione dei due noti versi, per trascrizione materiale dal Williamson, senza alcun controllo diretto, il Mazzali si avvicina, nel resto, alla stessa conclusione alla quale si vorrebbe pervenire.

LE EPIGRAFI DI MANTOVA

Abbiamo già letto nel Serassi, sulla testimonianza del primo biografo e amico di Torquato, come le ossa di Bernardo, già onorate dai Gonzaga di monumento sepolcrale nella chiesa di Sant'Egidio in Mantova, fossero poi di là rimosse, in obbedienza al divieto ecclesiastico delle sepolture profane sopraelevate nelle chiese, per essere « sotterrate in altro luogo di quella stessa chiesa senza

memoria alcuna », forse per timore di ulteriori più severe disposizioni.

Ma se la precisa località di quella affrettata sepoltura rimase ignota al pubblico, non lo dovette certo essere, per tradizione orale, ai parroci della chiesa stessa. Infatti, circa un secolo dopo, cessato ogni motivo di prudenza, il parroco di Sant'Egidio provvedeva a far porre sopra di essa, e precisamente sul pavimento presso l'altare del santo, la seguente iscrizione riportata nel manoscritto del can. Luigi Rosso del 15 settembre 1852 (Cenni storici della chiesa parrocchiale di S. Egidio Abate di Mantova) « *D.O.M. / Poetae eruditissimi /Bernardi Tassi / virtutum splendore herois / praeclarissimi / ossa, / quod temporis improbitate / memoriae cessit, / hoc in lapide rector Aegidianus / sculpsit. Anno MDCXCVI* ».

In essa, dopo l'esplicito accenno alle ossa di Bernardo, si diceva di voler rinnovare « ciò che per la negligenza (anzi *la malvagità*) del tempo era venuto a mancare alla memoria (*quod temporis improbitate memoriae cessit*) ».

Quando poi nel 1833, per l'ampliamento della chiesa, il luogo della sepoltura del Tasso venne a cadere nel mezzo della navata, perchè non se ne perdesse altra volta la memoria, il parroco don Vincenzo Prati e i sacerdoti, a loro spese, vi fecero collocare quest'altra iscrizione dell'archeologo Labus, che ancora si legge, e ripete un po' la precedente, con la esplicita asserzione della sepoltura ivi eseguita nel 1569 (*heic condito*): « *Bernardo Tasso domo Bergomo - poetae doctrina ingenio virtutum laude clarissimo - heic condito VI id. sept. MDLXIX - curio et neocori - ne obducti veteris ob aream templi constratam memoria intercideret - ex aere curiatorum collato monumentum P. P. An. MDCCCXXXIII* ».

Il succedersi nei secoli di ben due iscrizioni nello stesso luogo, dopo quella del primo monumento rimosso, attesta il perpetuarsi di un culto che non può ritenersi fondato semplicemente su un ricordo ma bensì sulla certezza, per tradizione orale, che le ossa di Bernardo continuassero ancora a riposare nello stesso sacro luogo.

Per poter ammettere la veridicità dell'asserzione di Torquato sulla traslazione delle ossa paterne da Mantova a Ferrara, bisognerebbe superare troppi ostacoli, a incominciare dalla brevità del tempo intercorrente (un anno circa) tra la morte di Bernardo e la partenza di Torquato per la Francia; senza dire della difficoltà di ottenere anche il consenso dei Gonzaga, dopo che avevano fatto erigere un monumento

al poeta. Nello stesso breve lasso di tempo dovrebbe pure essere intervenuta la proibizione papale delle sepolture sopraelevate, di cui alla narrazione del Manso.

Nè mi pare accettabile, per la stessa brevità del tempo intercorrente, l'argomentazione di un esperto di cose ferraresi, il quale attribuirebbe la scomparsa della sepoltura in San Paolo di Ferrara al terremoto colà avvenuto nel novembre del 1570, che avrebbe provocato il crollo della chiesa stessa.

Ma come mai il Serassi che si occupa diffusamente di questo fatto, dicendo che sarebbe stato reso meno calamitoso per le preghiere di Leonora d'Este, non vi seppe ravvisare la causa della scomparsa della sepoltura di Bernardo? O non è forse più semplice pensare che l'asserita sepoltura a Ferrara sia rimasta come certezza solo nel vivo desiderio di Torquato, per le assicurazioni avute dal cardinal Luigi, che aveva premura di condurselo con sé in Francia? E' il Serassi stesso che ce lo fa sospettare quando scrive: « Forse col favore del cardinal medesimo... ».

Ma di ciò ci farà più certi Torquato stesso con un altro documento, non meno autorevole del primo; voglio dire il sonetto indirizzato al cardinal Albani, che ora esaminaremo nel suo contenuto.

Il sonetto all'Albani

L'importanza di questo documento deriva anzitutto dai precisi riferimenti del contenuto alla questione in esame, oltre che dalla data di composizione, posteriore, come vedremo, di oltre un decennio a quella della lettera testamento del 1570.

La corrispondenza tra Torquato Tasso e l'Albani, che era stato particolarmente amico del di lui padre Bernardo, per la comune origine bergamasca, incomincia dopo il ritorno del Tasso dalla Francia e, precisamente, dalla visita fattagli in Roma nella primavera del 1572, per congratularsi con lui della recente elevazione alla porpora cardinalizia (1570) da parte di Pio V, in grato ricambio della difesa apprestatagli dall'Albani, in Bergamo, durante una delicata missione. Nell'occasione, Torquato, già deciso a lasciare la corte del cardinal Luigi d'Este, tentò presso l'Albani di saggiare la possibilità di una sistemazione alla corte vaticana, prima di risolversi per quella del fratello del cardinal Luigi, Alfonso d'Este; presso il quale avrebbe invece trascorso i tre più felici anni della sua vita (1573-1575), non solo per il favore e la protezione delle principesse Lucrezia e Leonora, ma soprattutto

per il fortunato stato di ispirazione poetica che lo doveva portare, ancor giovane trentenne, al pieno meriggio della sua attività poetica con la creazione dell'*Aminta* e il compimento della *Gerusalemme*. Di ciò dava così annunzio allo stesso cardinal Albani nella primavera del 1575: « Sappia Vostra Signoria Illustrissima che dopo una faticosa quartana sono ora, per la Dio grazia, assai sano e dopo lunghe vigilie ho condotto finalmente al fine il poema di Goffredo ».

E' dal medesimo Albani che Torquato, in quello stesso anno, dopo le prime divergenze sorte col duca di Ferrara, corso a Roma, tentò nuovamente di farsi raccomandare alla corte vaticana, ricevendone invece il paterno consiglio di ritornare a Ferrara, come poi fece. Consiglio che l'Albani ripeterà al Tasso anche in occasione di successive fughe da quella corte e che il Tasso sarà sempre pronto a seguire nella fiducia, quasi cieca, nell'autorevole influenza dell'Albani sull'animo del duca in suo favore; fiducia in lui persistente anche dopo la reclusione in Sant'Anna, come ci attesta una lettera di là inviata dal Tasso nel 1580 al già ricordato Rondinelli, interessante anche per le confessate cause della prigionia: « Io venni già due anni sono a Ferrara, chiamato dall'autorità di monsignor illustrissimo Albano, alle nozze della signora Margherita Gonzaga, nelle quali non impetrando io dal serenissimo signor duca di Ferrara quelle grazie che il cardinale mi aveva data intenzione che impetrerei, per soverchio d'ira d'immaginazione trascorsi in alcuni errori, per li quali fui imprigionato ».

Fiducia che si tramuterà in delusione amara solo parecchi anni dopo, per la fredda accoglienza che riceverà dall'Albani quando ritornerà a Roma nel 1587, dopo la liberazione di Sant'Anna, avvenuta per il valido intervento del duca di Mantova, sollecitato anche dalla Municipalità di Bergamo.

Del periodo della prigionia ferrarese parecchi sono i componimenti inviati dal Tasso all'Albani, fra i quali il sonetto che ci interessa sulla sepoltura del padre. Il già citato Solerti, che curò una diligente edizione critica delle poesie del Tasso, disponendole cronologicamente in gruppi (*Le Rime di Torquato Tasso* a cura di A. Solerti, Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1889), colloca infatti questo sonetto fra le « Rime d'occasione e d'encomio » raccolte nel libro III (n. 273, pag. 324) e comprese tra l'11 marzo 1579 e il 12 luglio 1586.

Il Solerti ha cercato anche d'individuare approssimativamente la data di composizione di questo e di altri due sonetti che la accompagnano, richiamando in calce una lettera che il Tasso scriveva il 14 giugno 1581, a Maurizio Cataneo, nella quale è detto: « avrei già dati tre sonetti, c'ho fatti per lo signor cardinale Albano » (*Lettere*, II, n. 164).

Nel primo di questi tre sonetti Torquato implora dall'Albani l'interessamento per la miserevole sua sorte di carcerato, scongiurandolo nel ricordo e nel nome del padre, che dalla sua tomba sembra invocare pietà per il figlio privato della libertà e della gloria:

L'ozio mio vile e 'l mio squallore indegno
Mira e n'avrai pietade, o ch'io la spero.
E se non giunge a te dal carcer cieco
La voce mia, dal suo sepolcro almeno
Odi il paterno mio cenere e l'ombra:
Chi t'invidia a la luce ed al sereno?
Chi ne la tua la nostra gloria adombra?
Io pur, figlio, in te vivo e spero teco! —

Interpretazione del sonetto

Nel secondo sonetto, quello che ci interessa maggiormente e del quale tenteremo la più esatta interpretazione, il Tasso lamenta al cardinale la mancanza di un monumento sulla tomba del padre:

Alban, l'ossa paterne anco non serra
Tomba di peregrini e bianchi marmi
Di prosa adorna o di leggiadri carmi,
Ma in alto se l'involve oscura terra:
Lasso! e pietà, ch'in onorar non erra
I nomi amati, potea pur dettarmi: —
Il Tasso è questi, che tra regi ed armi
Cantò amor favoloso e finta guerra,
Ed oprò molto e seppe — e 'n nobil tempio
Potea ornarne il sepolcro, ove passando
Il dimostrasse il peregrino a dito:
Ma lo vietò dura fortuna: or quando
Fia pieno il mio desir che tardi adempio?
Sia per te pago in terra e 'n ciel gradito.

Dall'esame di tutto il contenuto del componimento, a incominciare da quell'*anco non serra* del primo verso, indice di lunga attesa, all'interrogativo dell'ultima terzina: *or quando-fia pieno il mio desir che tardi adempio?*, balza evidente il cruccio del figlio per il già lungo tempo trascorso senza aver ancora potuto, a causa di *dura fortuna*, soddisfare l'antico desiderio di dare al padre degna sepoltura, dentro un monumento che recasse un'epigrafe dettata dalla pietà filiale. E quando finalmente, per il valido interessamento dell'Albani (*per te*), potrà egli vedere realizzato in terra il suo desiderio a soddisfazione anche dello spirito del padre in cielo? Quest'ultimo pensiero è ancor più chiaramente espresso nella variante dei versi 12-14 riferita nella edizione del Solerti:

...or dove o quando
Fia per te pago in terra e 'n ciel gradito
Il mio giusto desìo che tardi adempio?

Ma di tutto il sonetto il verso che dovrebbe dare la soluzione del mistero, indicando dove si trovassero allora le ossa paterne, è appunto l'ultimo della prima quartina:

Ma in alto se l'involve oscura terra.

Che significa quel *in alto* e più ancora quell'*oscura terra*?

Il Tasso, quando inviava all'Albani in Roma questo sonetto, si trovava, come sappiamo, a Ferrara, nel carcere di Sant'Anna, e quella indicazione *in alto* vuol significare località più a nord rispetto a Ferrara, come poteva essere Mantova. (Con questo significato nell'ultimo sonetto della triade ricordata, e sempre diretto all'Albani, il Tasso indica Venezia: « *L'alta* città d'Adria reina altera »). Non si può però attribuire a Mantova il termine di *oscura terra*, se non nel significato particolare di imprecisata località di sepoltura per la mancanza di una epigrafe tombale. Per cui il verso dovrebbe significare che la sepoltura di Bernardo continuava a rimanere nella chiesa di Santo Egidio a Mantova, ma in località non indicata da lapide e per ciò *oscura terra*, dopo che, con la rimozione del primitivo monumento, era scomparsa anche la scritta « Ossa Bernardi Tassi ». Ragione per cui nel 1696, a più di cent'anni di distanza, come abbiamo visto, il rettore di quella chiesa pensò di rinnovarne la memoria, facendo collocare sul luogo della sepoltura la già citata epigrafe, poi sostituita nel 1833 da quella ancor visibile sul pavimento.

Conclusione

La argomentazioni sopra esposte, già confortate da comunicazioni verbali e scritte di studiosi mantovani e ferraresi, sono state confermate da una visita in luogo ai monumenti delle due località, in compagnia del prof. don Luigi Chiodi e del dott. Piero Capuani. Mi pare perciò che si possano trarre con tranquillità le seguenti conclusioni:

1) Secondo l'autorevole narrazione del primo biografo, G. Battista Manso, già amico di Torquato Tasso e suo confidente, Bernardo Tasso, morto a Ostiglia, fu sepolto a Mantova, nella chiesa di Sant'Egidio, e onorato dai Gonzaga di un monumento con epigrafe. Rimosso questo, in seguito al divieto pontificio delle sepolture profane sopraelevate nelle chiese, le spoglie di Bernardo furono inumate sotto il pavimento, senza un'epigrafe indicativa. Il Manso, che è da ritenersi il più autorevole in materia per le confidenze del Tasso, non fa alcun cenno di successive traslazioni a Ferrara, delle quali sarebbe stato informato.

2) L'asserzione di Torquato della lettera testamento del 1570, accolta con riserva dai biografi, è da attribuire solo a una fondata speranza del poeta nelle assicurazioni del cardinal Luigi d'Este, di poter effettuare la traslazione della salma paterna a Ferrara, se dieci anni dopo, nel sonetto all'Albani, confessava di non aver ancora potuto dare al padre degna sepoltura (*Ma lo vietò dura fortuna*) e ne invocava il valido interessamento per render pago l'antico desiderio, lamentando:

Ma in alto se l'involve oscura terra

3) Mentre della sepoltura di Bernardo a Mantova sono prova ben tre iscrizioni rinnovate nei secoli (delle quali una ancora visibile), dell'asserita traslazione a Ferrara non esiste alcuna traccia, nè nei monumenti né nelle scritture, anche per concorde attestazione di studiosi di cose ferraresi, recentemente interpellati.

4) Onde se la comunità bergomense volesse un giorno provvedere a « un degno ricordo » sulla tomba del padre dell'immortale cantore della Gerusalemme, non lo dovrebbe che nella chiesa di Santo Egidio di Mantova.

G. Pietro Galizzi

N.B. - Sentiamo il dovere di ringraziare qui per le notizie forniteci: il presidente della scuola media statale « Dante Alighieri » di Ferrara; il parroco della chiesa di Sant'Egidio di Mantova, nonché il frate custode di quella di S. Paolo in Ferrara, che ci fu largo di informazioni sulle vicende storiche di quella chiesa. durante la visita di cui sopra.

(Da *Bergomum* - Anno LIV - 1960 - n. 2).